

tanti: ha espresso un appoggio totale a Blix e ai suoi ispettori; ha mostrato dei nastri di registrazione (e personalmente non ho sentito nessuno dell'opposizione che lo ha detto) ben definiti; ha mostrato delle foto ben definite dei satelliti che identificano tantissime basi; ha parlato del programma missilistico dei missili non convenzionali; ha parlato del problema del terrorismo islamico (e ha dichiarato tra parentesi che nella nostra nazione esiste una rete consolidata di regime terroristico) ed ha inoltre detto che l'Iraq produce armi letali. Vorrei ricordare...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Ricciotti.

**PAOLO RICCIOTTI.** Concludo, signor Presidente. Vorrei ricordare all'opposizione che è improprio, per non dire ridicolo, quello che ha detto Rutelli: pensare che alle guerre in genere si possa arrivare con il consenso di tutti. Ancora più improprio è dire che Berlusconi rompe la linea di pace della politica estera italiana e che addirittura infrange la nostra bussola. Se la bussola l'ha persa lui, l'hanno persa... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Ricciotti, dovrebbe concludere.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente della Camera, illustri colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo dibattito non ha mostrato, nell'apparenza della sua attuale conclusione, una urgenza e un dramma quale il tema sembrava richiedere e richiede.

Una collega della maggioranza, alla sua prima esperienza parlamentare, era stupita di questa mancanza di attenzione, della partenza improvvisa del leader reale dell'opposizione, D'Alema, e del leader presunto, Rutelli, e noi siamo rimasti qui a svolgere i nostri interventi.

Tra l'altro, per una forte antipatia verso il prevalere di una cultura egemone,

che cancella le culture minori, ma un tempo fondanti — perché l'America è un paese barbaro rispetto alla Mesopotamia, rispetto alla cultura straordinaria che è di tutti e anche degli americani — ho avuto più di altri una esperienza avventurosa e drammatica, violando l'embargo, con una operazione abbastanza complessa. Pensare che uno studente americano non possa recarsi in Iraq a studiare gli assiri o i babilonesi è qualcosa che nega le ragioni stesse della civiltà di cui noi siamo responsabili ed eredi.

Per cui, ci sono nuovi barbari contro un'antica civiltà, che è divenuta barbara nel modo più feroce anche contro se stessa. E, in questo percorso storico, l'errore più evidente è quello dell'onorevole D'Alema, che poneva su due diversi livelli l'attuale vicenda e la determinazione con cui il Presidente del Consiglio è con gli americani — oggi civiltà egemone, ma barbari rispetto agli iracheni di un tempo —, dicendo che fu merito degli Stati Uniti, nell'occasione in cui si andò a combattere in Kosovo, spingere l'Europa ad agire. Come se questa fosse cosa diversa da quella; questa è più grave!

Infatti, l'errore di D'Alema sta nel dire che non andammo per rovesciare Milosevic, ma lui dov'era? Si andò per rovesciare e si rovesciò Milosevic, seguendo gli indirizzi intuiti per primo dal radicale Pannella, che svolse una campagna straordinaria, quando uomini — come Cossutta — andavano ad inginocchiarsi da Milosevic. E quel Milosevic fu abbattuto per volontà degli americani, che chiamarono gli alleati ad una battaglia giusta, che non era guerra, ma lotta di liberazione.

Noi dobbiamo liberare il popolo iracheno e liberare la civiltà dalla minaccia che ha portato alla distruzione, a New York, con una violenza inaudita — che oggi noi civiltà egemone sentiamo come violenza a noi stessi — delle due torri. L'eliminazione dallo skyline di New York delle due torri è una violenza contro la civiltà.

Ora, qual è stato l'unico errore degli americani? Aver troppo atteso e aspettato pazientemente che l'ONU convergesse su

posizioni inevitabili non per la guerra, ma per restituire la libertà al popolo iracheno.

Io contro l'embargo ho fatto tutto ciò che potevo fare, proprio rispetto al principio che non si possono chiudere le porte di una civiltà — né chi agisce con l'embargo né il popolo che lo patisce —, ma qualcuno ha portato il popolo iracheno a patire la violenza americana dell'embargo e quella che arriverà.

Allora, se fosse capitata un'azione di attacco all'Iraq subito dopo — 10 giorni, 20 giorni, un mese — la caduta delle due torri, nessuno avrebbe avuto il coraggio di ribellarsi a quella legittima lotta di liberazione. Il troppo attendere ha condotto all'idea che la violenza sia degli americani e non di quelli che hanno armato la mano dei terroristi — e tuttora lo fanno — per distruggere i presidi della civiltà cattolica, cristiana ed umana, come è accaduto alle due torri.

Dunque, occorrerà trovare soluzioni diplomatiche fino al limite del possibile, ma non si può chiamare guerra quella che è lotta di liberazione contro la barbarie, la violenza e la criminalità che Saddam Hussein ha guidato attraverso il tragico atto della caduta delle due torri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, rinuncerei al mio intervento per rispetto dei colleghi e per rispetto del Presidente del Consiglio.

Non rinuncio, naturalmente, ad esprimere delle idee. Do soltanto un suggerimento: bisogna imporre l'altolà a Saddam Hussein, il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e bisogna fare ciò anche nei confronti dello Stato di Israele, che deve rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite. Buon lavoro (*Applausi*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto di intervenire brevemente per svolgere alcune considerazioni. Egli ne ha senz'altro la facoltà. Preciso che, evidentemente, il suo intervento non riapre il dibattito.

MARCO BOATO. Allora, non lo riapriamo!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non c'è da parte mia alcuna intenzione di riaprire il dibattito, voglio dire soltanto grazie a coloro che si sono intrattenuti in aula fino ad ora e, nello stesso tempo, garantire a tutti che il Governo ha lavorato e continuerà a lavorare per la pace.

Gli ultimi interventi svolti hanno chiaramente indicato come noi pensiamo che la pace si possa ottenere, vale a dire soltanto con una pressione esercitata da una concorde comunità internazionale; spero che questa pressione possa condurre il dittatore iracheno a prendere la strada di un disarmo vero oppure la strada dell'esilio.

Noi non vogliamo la guerra, non l'abbiamo mai voluta, vogliamo la pace ed operiamo per la pace ma, se la risoluzione, successiva alla n. 1441, che io credo verrà adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, darà legittimità ad un intervento, noi saremo lì, non con i nostri militari, cosa che non ci è stata chiesta, ma a dare il nostro aiuto per gli interventi umanitari e logistici e, ove avvenisse un'azione militare, per aiutare l'Iraq a diventare una vera e piena democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che ha assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze):

S. 1922. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche » (3650) — *Parere delle Commissioni I, V, VIII, IX, X, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, non essendosi proceduto nella seduta odierna all'esame delle questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge di delega sull'istruzione, la relativa discussione generale non potrà avere luogo lunedì 10 febbraio, come previsto dal calendario.

Tale discussione, previa deliberazione sulle pregiudiziali, si svolgerà nella seduta di martedì 11 febbraio.

Sospendo la seduta che riprenderà al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza.

**La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Irrogazione di sanzioni a deputati.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza si è riunito alle ore 19,35

della giornata odierna ed ha preso in esame gli incidenti accaduti in aula nel pomeriggio, durante la seduta dedicata all'esame dell'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

Comunico, altresì, che l'Ufficio di Presidenza, visti gli articoli 12 e 60 del regolamento della Camera dei deputati, ha deliberato — ne do comunicazione all'Assemblea — di irrogare le seguenti sanzioni disciplinari: la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di 15 giorni di seduta ai deputati Bulgarelli e Cento; la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di tre giorni di seduta ai deputati Bellillo, Maura Cossutta, Diliberto, Marco Rizzo e Sgobio.

Naturalmente, quando parliamo di lavori parlamentari intendiamo i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Le sanzioni hanno decorrenza a partire da domani.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 febbraio 2003, alle 9,30:

Svolgimento di una interpellanza urgente.

**La seduta termina alle 20,10.**

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI CARMINE DEGENNARO, ROBERTO PINZA, ANTONIO LEONE E DOMENICO PAPPATERRA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3524

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo Unione dei democratici cristiani e dei

democratici di centro voterà a favore del provvedimento, la cui urgenza è legata soprattutto alla necessità di introdurre una serie di modificazioni ed integrazioni volte a semplificare e migliorare la normativa in materia di condono contenuta nella finanziaria 2003.

Le sanatorie traggono origine dalla confusione e dalla precarietà dell'attuale assetto normativo in materia tributaria. La legislazione disorganica e in alcuni aspetti addirittura contraddittoria ha spesso indotto i contribuenti ad errori in sede di dichiarazione dei redditi o nel versamento dei tributi dovuti.

Il ricorso a procedure concordate di definizione del pregresso, pertanto, non mira a favorire, come sostengono alcuni, gli evasori del fisco che si sottraggono agli obblighi tributari, ma consente ai contribuenti, tratti in errore dalla discontinua normativa vigente, di regolarizzare definitivamente la propria posizione con il fisco, in attesa della realizzazione dell'organico progetto di riforma del sistema tributario che è attualmente all'esame del Senato.

Per poter infatti procedere ad un cambiamento di rotta nella legislazione fiscale occorre chiudere in maniera definitiva le situazioni pregresse.

La parte più consistente del decreto-legge, sulla quale in Commissione si è svolto un ampio ed approfondito dibattito, è dunque quella relativa alle sanatorie, cui sono state apportate diverse modifiche al fine di realizzare un sistema complessivo il più possibile ispirato ai principi di una massima semplificazione delle procedure e degli adempimenti per accedere alle varie forme di definizione agevolata, di sostanziale equità e convenienza per il contribuente.

Durante l'esame in sede referente in Commissione finanze sono state apportate al decreto-legge originariamente presentato dal Governo molte correzioni che hanno tenuto conto delle indicazioni fornite dagli ordini professionali operanti nel settore tributario durante una serie di audizioni informali, nel corso delle quali sono emersi utili elementi di valutazione. Si tratta di interventi che hanno miglio-

rato soprattutto la materia del condono, modificando ed integrando le norme contenute nella finanziaria per il 2003 per le sanatorie fiscali.

In particolare, è stata recepita la richiesta, avanzata da più parti, di uno slittamento dei termini per le regolarizzazioni. È previsto infatti il differimento generalizzato del termine per l'effettuazione dei versamenti relativi alle varie sanatorie dal 16 marzo al 16 aprile 2003.

Il differimento di un mese pone, del resto, fine alle polemiche e alle illazioni che interpretavano la data del 16 marzo come una necessità del Governo di garantire nuovi introiti entro il termine ultimo della relazione trimestrale di cassa.

Tra le novità più interessanti, è stato abolito il limite massimo di 100 mila euro per ogni singola annualità per aderire al condono tombale, è stata allargata la platea dei contribuenti ammessi al condono fiscale, sono stati introdotti vincoli meno rigidi sul fronte penale per l'utilizzo di concordato, dichiarazione integrativa e condono tombale, consentendo di usufruire delle sanatorie anche ai contribuenti che sono stati iscritti nel registro degli indagati ma nei confronti dei quali le indagini non sono state ancora concluse.

Con riferimento al condono tombale, inoltre, sono state ridotte le aliquote di imposta originariamente previste per chi si avvale della sanatorie. In correlazione a tale abbassamento è stata prevista anche la riduzione dei minimi da pagare per la definizione automatica per gli anni pregressi. Sono stati differiti di due anni i termini per gli accertamenti da parte del fisco ai contribuenti che non si avvalgono del condono, modificando le disposizioni contenute nello statuto del contribuente.

Altra novità riguarda i contribuenti che hanno correttamente dichiarato gli importi dovuti al fisco ma non hanno effettuato i versamenti, i quali potranno ora sanare la loro situazione, evitando le sanzioni previste dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 471 del 1997.

Tra le altre modifiche introdotte dal decreto-legge vanno segnalate l'estensione della possibilità di chiudere le liti fiscali

anche ai giudizi pendenti in Cassazione e la riduzione dal 13 al 6 per cento delle aliquote delle imposte sostitutive per le scritture contabili e per lo scudo fiscale.

Rilevanti sono le modifiche e le integrazioni alla disciplina sul rientro dei capitali dall'estero prevista dalla legge n. 350 del 2001. Le operazioni di emersione delle attività finanziarie detenute illegalmente all'estero hanno finora permesso il rientro di ingenti capitali, consentendo incassi oltre le previsioni, con significative incidenze sul PIL. Pertanto si è ritenuto opportuno riaprire i termini dal 1° gennaio al 30 giugno 2003, prevedendo una riduzione dal 4 al 2,5 per cento della misura della somma da versare nel caso in cui tali operazioni siano effettuate entro il 16 aprile di quest'anno. Tale facilitazione, indirizzata ad una platea più vasta di soggetti, non comporta nella sostanza una riduzione delle previsioni di gettito.

Qualcuno ha detto che la maggior parte delle somme regolarizzate in realtà sono state lasciate all'estero; pertanto nel provvedimento sono stati introdotti alcuni aggiustamenti per rendere effettivo il rientro delle somme regolarizzate. È consentito altresì il mantenimento del regime di riservatezza previsto per le operazioni di rimpatrio di denaro e per altre operazioni finanziarie.

Infine, all'opposizione che ci chiede cosa faremo quando la stagione delle sanatorie e dei condoni sarà terminata va detto che continueremo a lavorare per ottenere sempre migliori risultati in materia fiscale a beneficio di tutti i contribuenti. Del resto, in un clima di forte crisi internazionale, sono noti a tutti i positivi risultati ottenuti dall'Italia in termini di finanza pubblica. Molti paesi europei prendono ad esempio alcune importanti riforme fiscali adottate dal nostro paese, aumentando notevolmente la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari internazionali, accrescendo la fiducia dei consumatori e degli investitori.

Concludo confermando, a nome del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, il convinto voto favorevole sul provvedimento in esame.

**ROBERTO PINZA.** Questo provvedimento si inserisce in una linea ormai nota di abbattimento del tasso di legalità del paese e, nello stesso tempo, di una politica economica errata, tutta fondata su operazioni straordinarie ormai in via di esaurimento.

È emerso peraltro ancora di più, e cioè che l'attenzione del Governo e la sua solidarietà si concentrano ormai sulle questioni meno accettabili, dai videopoker al risanamento fasullo e nominale delle società di calcio.

Con la pratica condonistica esasperata e con le svendite dei crediti tributari ad aliquote bassissime il Governo ha rotto quel processo di maggiore serietà fiscale che si era venuto realizzando con gli studi di settore.

Purtroppo il Governo continua a preferire l'anonimato, non rendendosi conto che in questo modo si legittimano masse di denaro sempre più imponenti che non hanno una titolarità.

Si amplia così, fino a divenire un baratto, la separatezza fra l'Italia e gli altri paesi che fanno della trasparenza un valore essenziale.

Particolarmente orribile è poi il prolungamento a sette anni degli accertamenti, con un atteggiamento ridicolmente punitivo nei confronti dei contribuenti onesti.

Si tratta dunque di una ennesima e non secondaria tappa del declino della politica economica del Governo.

**ANTONIO LEONE.** Il decreto-legge n. 282, di cui la Camera si appresta ad approvare in prima lettura il disegno di legge di conversione, reca una serie di disposizioni la cui adozione appare pienamente giustificata e condivisibile sia sotto il profilo del contenuto, sia per quanto attiene alle modalità e all'ambito dell'intervento operato.

Ho già avuto modo di sottolineare in sede di discussione sulle linee generali che il lavoro particolarmente accurato svolto prima in Commissione finanze e poi in aula ha consentito di apportare al testo del provvedimento un consistente numero di

modifiche e di integrazioni ispirate essenzialmente all'esigenza di correggere e migliorare le disposizioni della legge finanziaria per il 2003 in materia di sanatorie e di emersione di attività detenute all'estero.

Il testo che ne risulta è sicuramente apprezzabile in quanto, soprattutto con riferimento alle disposizioni in materia di sanatorie, introduce norme che semplificano e definiscono in termini più puntuali la disciplina degli strumenti di definizione agevolata previsti dalla legge finanziaria, incentivando l'accesso ai medesimi da parte dei contribuenti ed eliminando alcune incongruità presenti nel testo originario.

Credo che le prime reazioni generalmente positive della stampa specializzata e dei professionisti testimonino efficacemente la bontà e l'efficacia dell'intervento operato.

Fatte queste doverose premesse, vorrei concentrare il mio intervento su alcune brevi considerazioni in replica alle critiche avanzate da alcuni esponenti dell'opposizione in merito ad un presunto eccessivo ricorso del Governo e della maggioranza a provvedimenti correttivi di precedenti disposizioni normative.

Tali critiche, oltre a risultare infondate, sembrano francamente ritorcersi in buona misura contro chi le sostiene.

In primo luogo, il fatto di essere intervenuti a distanza di poche settimane dall'entrata in vigore della legge finanziaria sulle disposizioni in materia di sanatorie e di emersione dei capitali dall'estero non è, a mio avviso, la manifestazione di un modo di legiferare disorganico e confuso, ma, al contrario, rivela l'attenzione del Governo e della maggioranza per le proposte e le soluzioni che possano migliorare l'assetto della normativa vigente.

Tale approccio, confermando la nostra convinta apertura al confronto in Parlamento e con i vari interlocutori esterni, smentisce clamorosamente le affermazioni di coloro che in passato, e ricordo il caso del decreto-legge n. 209 del 2002 di cui sono stato relatore, hanno accusato il ministro dell'economia e delle finanze e la

maggioranza di sfuggire al confronto con l'opposizione e le parti economiche e sociali interessate.

Tengo a sottolineare, in particolare, che le modifiche alla legge finanziaria per il 2003 contenute nel testo del decreto sono esclusivamente il frutto di emendamenti del relatore e, in misura non trascurabile, di subemendamenti presentati da deputati sia della maggioranza che dell'opposizione.

Analoghe considerazioni valgono anche per gli interventi relativi alla riscossione e alle disposizioni relative all'emersione dei capitali illegittimamente detenuti all'estero.

Il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare conferma, dunque, pienamente la competenza propria del Parlamento su materie tanto delicate, quali sono le modifiche da apportare alla disciplina fiscale.

Più in generale, credo che l'iter di approvazione del decreto-legge n. 282 conforti la posizione di chi, come me e tanti altri colleghi, sostiene da tempo l'attitudine del Parlamento ad apportare, in collaborazione con l'esecutivo, importanti correttivi ai provvedimenti in discussione.

Sempre in risposta alle critiche avanzate dall'opposizione sulla politica legislativa del Governo, voglio ricordare che la XIII legislatura non è stata certo un modello di buona legislazione.

Soprattutto nel settore fiscale si sono succeduti, talvolta a distanza di pochi mesi, provvedimenti integrativi e correttivi non di rado contraddittori o comunque di difficile coordinamento e lettura.

Particolarmente eloquente è il caso della vera e propria « cascata » di decreti legislativi correttivi adottati in attuazione della legge n. 662 del 1996 con riferimento all'IRAP o alla riscossione o ancora dei decreti e dei provvedimenti regolamentari in materia di accise.

Ed è proprio dalla condizione di obiettiva confusione e precarietà dell'assetto normativo vigente in materia tributaria, determinata in buona parte da questo susseguirsi frenetico di modifiche complesse, che è nata l'esigenza di introdurre disposizioni, quali quelle contenute nella legge n. 289, che consentissero ai contri-

buenti di sanare gli errori compiuti in sede di dichiarazione dei redditi ovvero nel versamento dei tributi dovuti.

La previsione delle sanatorie risponde, infatti, all'esigenza di porre rimedio, prima ancora del radicale intervento di semplificazione che sarà operato con la riforma del sistema statale in discussione al Senato, alla situazione di disagio dei contribuenti e degli stessi professionisti determinata dall'incertezza e dalla confusione della legislazione disorganica e in certi casi addirittura contraddittoria.

D'altra parte, non intendo nascondere che ancora molto resta da fare sul piano del rapporto tra fisco e contribuenti e che sicuramente un ruolo decisivo in tale ottica spetta al legislatore.

Mi sia consentito, al riguardo, ricordare che io stesso, quando ho ritenuto che gli interventi prospettati dal Governo sulla disciplina tributaria non fossero coerenti con le esigenze di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento dei contribuenti, non ho esitato ad assumere posizioni critiche, come da ultimo nel caso delle disposizioni relative al concorso dei contributi alla base imponibile IRAP.

Voglio comunque evidenziare, in una prospettiva più generale, che l'impegno inequivoco verso un ridimensionamento dell'attività legislativa, che consenta di privilegiare i provvedimenti di particolare importanza ai fini della realizzazione dell'indirizzo programmatico del Governo e della maggioranza, sta già producendo effetti concreti.

Nel corso del 2002 si è registrata, infatti, una non trascurabile riduzione del numero di atti di natura legislativa adottati, come empiricamente evidenzia il fatto che la legge finanziaria per il 2003 reca il numero 289 mentre negli scorsi anni alla stessa legge erano stati assegnati numeri di gran lunga superiori (mi limito a ricordare le leggi n. 488 del 1999, n. 388 del 2000, e n. 448 del 2001).

A conclusione del mio intervento, desidero pertanto dichiarare a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia un convinto voto favorevole per l'approvazione del provvedimento in esame, richia-

mando ancora una volta l'attenzione dei colleghi sul proficuo lavoro di integrazione e correzione del testo svolto dal relatore e dalla Commissione finanze.

**DOMENICO PAPPATERRA.** I deputati del gruppo dei Socialisti democratici italiani esprimeranno voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge fiscale in discussione poiché reitera una metodologia da noi ampiamente criticata in sede di approvazione della legge finanziaria per il 2003.

A prescindere da una valutazione critica in ordine ai tempi di adozione del decreto-legge — un giorno dopo l'approvazione della legge finanziaria, che in parte modifica — lo stesso contiene misure che sono da ricondurre ad una impostazione finanziaria tutta protesa alla ricerca disperata di reperire risorse e alla previsione di agevolazioni particolari per alcune categorie.

Il nostro convinto « no » è dovuto principalmente: all'allargamento della lista dei condoni che da dodici passano a sedici e che aumentano la forbice tra chi rispetta le regole del nostro Stato e chi non lo fa; alla vendita degli immobili ex ETI, venendo meno alle intese intercorse tra ETI, Ministero delle finanze ed enti territoriali per una loro riutilizzazione per importanti funzioni pubbliche, che avrebbe comportato la loro valorizzazione dal momento che sono collocati in sede urbanistica di pregio; alla riapertura dei termini fino al 30 giugno 2003 per operazioni di emersione delle attività finanziarie detenute all'estero, riducendo le somme dovute per tale operazione; all'approvazione di un emendamento che tende a favorire le grandi società dello sport professionistico prevedendo agevolazioni fiscali che provocheranno minori entrate per lo Stato e penalizzeranno ancora una volta il resto del mondo sportivo.

Per queste ed altre considerazioni ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo dei Socialisti democratici italiani alla conversione in legge del decreto-legge n. 282 del 24 dicembre 2002.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3524**

LUANA ZANELLA. Poche ore dopo l'approvazione finale della legge finanziaria e prima ancora della sua entrata in vigore, il Governo ha adottato il decreto-legge, di cui si voterà la conversione in legge, contenente alcune norme che possiamo definire « integrative » della manovra economica approvata solo pochi giorni prima.

La Camera ha di fronte a sé — ancora una volta — un provvedimento del tutto diverso da quello approvato dal Governo e si ha quasi la sensazione che questo esecutivo non solo ricorre volentieri allo strumento del decreto-legge — una scorciatoia —, ma ricorre ad un *escamotage* metodologico che consiste nel presentare corposi emendamenti al decreto-legge, che quindi diventa un altro provvedimento, sul quale però non c'è né tempo né modo di fare le necessarie analisi e valutazioni.

Siamo di fronte all'ennesima forzatura, ad una vera e propria *esclation* della scorrettezza istituzionale e scarso rispetto del Parlamento. Purtroppo però, al di là del metodo, appare piuttosto grave il merito del provvedimento e mi riferisco, in particolare, all'ulteriore allargamento delle maglie dei condoni e all'introduzione di ulteriori sconti per chi decida di avvalersene.

Su questo tema dei condoni molto si è detto e si è scritto: autorevoli esperti di diritto tributario hanno espresso perplessità e preoccupazioni in ordine a questa raffica di perdoni fiscali. Non ultimo sul *Il Sole 24 Ore* Enrico De Mita sostiene che: « Il condono è estraneo alla funzione del diritto tributario » e che « È una contraddizione politica, economica e giuridica » e ancora « È un vizio della democrazia, come altri, che dovremo superare ».

Tra l'altro, come è stato spiegato in aula nel corso del dibattito, la norma crea una condizione di iniquità tra gli evasori fiscali, a cui vengono riconosciuti consi-

stenti sconti sulle somme dovute, e chi ha regolarmente pagato le tasse, ma anche tra gli evasori stessi si tende a premiare quelli che ne hanno pagate di meno.

Con il provvedimento che si sta esaminando vengono ulteriormente ridotti gli importi dovuti dagli evasori per sanare la propria posizione e viene anche introdotto — creando un precedente legislativo che si può definire « storico » — il meccanismo che garantisce l'anonimato dei contribuenti che decidono di aderire ai perdoni promossi dal Governo.

Almeno con i condoni del passato c'era la possibilità di far emergere l'evasore oltre che l'evasione ed esercitare le opportune forme di controllo.

È evidente che — pur di garantire la più ampia adesione possibile — si rinuncia in questo modo anche alla possibilità di poter fare conto in futuro su un maggior gettito derivante dall'emersione — ancorché parziale — di redditi fino ad ora « nascosti ».

Sul piano meramente contabile, per un Governo che abbia a cuore i conti pubblici in una visione un po' più ampia di un palmo di naso, questo comporta indubbe difficoltà nel far quadrare i conti: da un lato infatti — come ha giustamente rilevato la Commissione europea in altre circostanze — si fa ricorso a misure occasionali e non strutturali che ovviamente dovranno essere « rinnovate » ad ogni sessione di bilancio per mantenere costante il flusso delle entrate; dall'altro si pregiudica fortemente il mantenimento del gettito erariale, trasmettendo il messaggio che le tasse conviene non pagarle.

Inoltre, appare istruttivo leggere le previsioni di entrata derivanti dall'applicazione delle norme della finanziaria come approvata nel dicembre scorso e dalle previsioni di entrata delle stesse norme, come vengono modificate con il provvedimento in esame. La differenza è davvero modesta e non sembra proprio che una variazione così esigua giustifichi l'intervento con decreto-legge. Il sospetto è invece che il Governo nutra forti dubbi sull'efficacia delle norme frettolosamente inserite nella finanziaria e ha pertanto ritenuto opportuno « aggiustare il tiro »

modificando — per pudore — di pochi euro le cifre finali attese con i condoni. E, in effetti, trattandosi di una stima, davvero non si capisce la rilevanza — per il 2003 — di una differenza di 1,2 milioni di euro tra il gettito previsto con la finanziaria e quello previsto con le modifiche in esame.

Nel frattempo bisognerà aspettare qualche mese per sapere quali saranno gli effetti diretti delle norme sulle casse dello Stato e un paio d'anni per conoscere gli effetti indiretti, quelli più gravi e più preoccupanti perché, se davvero, come temiamo, avranno inciso negativamente sul rapporto tra contribuente e fisco, diventerà davvero difficile — anche per il mago Tremonti — tirare fuori qualche altro coniglio dal cilindro. Il rischio è che il prossimo non sarà esattamente un gioco di prestigio, ma la definitiva messa in gioco del prestigio del nostro paese e della nostra credibilità a livello internazionale.

Inoltre, si fa carta straccia dello statuto del contribuente, aprendo un baratro di sfiducia tra cittadini e istituzioni. Chi ha

evaso viene premiato, perdonato, omaggiato con sconti, anonimato, depenalizzazioni, eccetera; chi ha pagato viene perseguitato, addirittura intimidito con l'estensione a due anni della possibilità di accertamento su coloro che non hanno chiesto il condono.

#### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 5 febbraio 2003, a pagina 110, prima colonna, dopo la trentatreesima riga, inserire: « Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito ad esprimere il proprio voto né su questo né sul precedente emendamento ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 22,15.*